

→ **Consulta** Né il leader di Fli né Berlusconi sono scettici sulla possibilità che il testo veda la luce

→ **Divisi** Granata e Briguglio hanno espresso un no secco: «Troppo legato a vicende personali»

Sul Lodo Fini pronto a votare «Ma non deve essere ripetibile»

Foto Ansa



Il presidente della Camera Ginafranco Fini con Fabio Granata

Mentre Fini apre, Granata e Briguglio hanno espresso un no secco: «Ormai troppo legato alla vicenda del premier». Una riunione dal capogruppo Bocchino: «Sì solo se non è utilizzabile più volte».

SUSANNA TURCO

ROMA

«La verità vera è che il Lodo è morto. Non diventerà mai legge: nessuno, nemmeno nel Pdl, crede davvero che con l'aria che tira supererà quattro letture e il referendum. Figuriamoci. A Berlusconi serve soltanto questo primo passaggio parlamentare, per dare un segnale alla Consulta prima del 14 dicembre, in modo che non bocci il legittimo impedimento». Questo, riferito da più esponenti di Fli, l'argomento che è circolato nella riunione di ieri tra i finiani, nello studio di Italo Bocchino. Questa, la ragione profonda che ha spinto il gruppo che fa capo al presidente della Camera a confermare i no e i sì dei giorni scorsi, nonostante le dure prese di posizione di Carmelo Briguglio e Fabio Granata, che ieri si sono detti contrari a votare il Lodo. «È troppo legato alla fattispecie concreta dei processi di Berlusconi», ha det-

Oggi

Incontro tra i finiani e Viespoli. In quella sede gli emendamenti Fli

to l'uno. «Dobbiamo rifletterci bene, perché la nostra base è radicalmente ostile al sì», ha detto l'altro.

Insomma, secondo i due, l'immagine di partito paladino della legalità mal si concilia con l'ennesima legge ad personam: l'argomento però non ha trovato accoglienza, a partire dal presidente della Camera. «La strategia sul Lodo va legata ad una trattativa più ampia sulla riforma della giustizia», ha spiegato Fini ai suoi, ribadendo che sui no già annunciati «non si cede di un millimetro». Così la posizione ufficiale di Fli è rimasta quella di prima: «Se si toglie la norma che renderebbe lo scudo utilizzabile più volte, siamo pronti a votarlo», ha dichiarato alla fine Nino Lo Presti. Tanto non arriverà mai da nessuna parte, è il sottointeso.

La stessa ragione, quella dell'esigenza nell'immediato di un sì al Senato e poi si vedrà - tanto più che

ieri anche il Cavaliere ha confidato la convinzione che il Lodo «non vedrà mai la luce» - è quella che spinge il Pdl ad elargire forzosi segnali di pace sulla trattativa in corso. Segnali persino eccessivi. Non c'è minuto nel quale il Guardasigilli Angelino Alfano non si dica fiducioso dei margini per un accordo.

L'ANNUNCIO

Ieri il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto si è spinto addirittura ad annunciare che «è stato trovato in Senato un accordo su un testo che credo verrà confermato alla Camera»: per ritrovarsi a degradare l'annuncio ad «auspicio» dopo svariate smentite da parte di Fli. «A noi non risulta», «ma quando mai», eccetera. Benedetto Della Vedova il più esplicito: «L'accordo per ora non c'è, vedremo domani».

Solo «domani», cioè oggi, sarà possibile fare un quadro preciso degli equilibri in campo. In mattinata è previsto l'incontro (ieri non c'è stato) del capogruppo di Fli al Senato Pasquale Viespoli e dell'unico esponente finiano in commissione Affari costituzionali Maurizio Saia, con la responsabile giustizia del partito Giulia Bongiorno: in quella sede prenderanno forma definitiva gli emendamenti di Fli - primo fra tutti la correzione sui meccanismi della reiterabilità - da presentare entro le 16 in commissione. Il Pdl dal canto suo porterà le modifiche elaborate per venire incontro ai rilievi mossi dal capo dello Stato. Dopodiché, a carte scoperte, ci sarà una settimana per lavorare a eventuali convergenze, visto che i lavori in commissione sono sospesi fino a mercoledì prossimo. Carlo Vizzini, presidente alla Affari costituzionali, ha spiegato che era necessario «prenderci del tempo» per «far abbassare la temperatura». Anche da lui, aperture al dialogo: «Ci sono dei margini, ci vuole buona volontà, e pensare che da questo può dipendere un governo più coeso». «Dipende da come verrà scritta la norma», ha rintuzzato Viespoli «una parolina può cambiare tutto il senso».

Insomma, bisogna vedere. Lo pensa anche il Pd, che con il presidente dei senatori Anna Finocchiaro ribadisce il suo no al «salvacondotto del premier», ma non esclude di principio la possibilità di votare le proposte di modifica che verranno depositate dai finiani: «È possibile, anche se prima dobbiamo vedere le carte». ❖